

Due righe sulla genesi del progetto “pannello fotografico”

“De nominibus villae Clevolis: nons di lûc par impensâ las radîs”

E finalmente sono pronti, finalmente è nato qualcosa di concreto! Questo il mio primo pensiero, quando venerdì 6 luglio siamo andati a ritirare i pannelli fotografici di Cleulis, frutto del lavoro di un gruppo di cleuliani volenterosi.

È stata un'idea nata quasi per caso (anche sfruttando pensieri colti qua e là) ma che già da molto tempo era nell'aria e che ci è costata 7 mesi di lavoro, spesi nella ricerca dei toponimi, della loro esatta (o perlomeno quasi esatta) sistemazione, della composizione grafica, della compilazione di scartoffie varie sempre col terrore di fare qualche “falocje”.

E ora son qui. Cleulis li ha potuti vedere, osservare, esaminare.

Grazie a quel gruppo di persone volenterose che, su questo progetto, hanno perso tempo, che si sono prestati pazientemente nelle serate invernali, che hanno dato consigli e suggerimenti. Io sono stata solo la teorica dell'operazione, quindi senza il lavoro degli altri nulla di visibile sarebbe stato partorito. Fulcro è stato Ivan Puntel con le sue non indifferenti capacità informatiche, autore anche della foto su cui poi ha inserito i nomi (una foto di cui non si trovava mai la risoluzione giusta). Gli altri sono una decina di persone, i magnifici 7, sono coloro che mi hanno fornito informazioni utili sui toponimi dei nostri luoghi (così conosciuti dai nostri vecchi ma che con l'abbandono delle attività agricole van pian piano perdendosi, cancellando così un pezzo della nostra storia paesana), ai luoghi hanno poi pazientemente abbinato aneddoti, descrizioni paesaggistiche di com'erano allora e di come sono adesso, di che vegetazione c'era, se c'erano stavoli o in ogni modo edifici vari, tutte informazioni che ho raccolto e conservo gelosamente. Altre persone si sono occupate di consigli sul come procedere nella ricerca o hanno dato puntuali indicazioni sul modo migliore di stampare, sulle risoluzioni, sul colore (dubbio atroce: sarà troppo verde il prato? Troppo blu il cielo?), sulle ombre. Non farò i nomi di queste persone perché alcune di loro hanno espressamente chiesto di non essere menzionate e non mi va neanche di far figli e figliastri, ma a loro va la mia profonda gratitudine.

Scrivo queste due righe, oltre che per i dovuti ringraziamenti, per due annotazioni di margine, basandomi sugli appunti che sono stati mossi dopo la visione della foto:

- 1. la mancanza di alcuni toponimi** – purtroppo per questioni materiali di spazio abbiamo dovuto cassare alcuni nomi, sarebbe stato impossibile inserirli tutti e, del resto, alcuni di loro erano usati solo dalla famiglia che aveva quel appezzamento (tra i tanti che non compaiono, “la pale da lescje” sopra il Cuel da Muda);
- 2. la non corretta ubicazione dei toponimi** – inizio col dire che abbiamo fatto del nostro meglio per incrociare le informazioni ricevute e ricavare così una posizione dei luoghi che, se non proprio esatta, almeno vi si avvicinasse il più

possibile (tanto per fare un esempio, già in sede di stampa abbiamo depennato “las cjarvonaries” – sot la mont di Zoufplan – per un dubbio improvviso sulla posizione rilevatosi poi infondato). Per risolvere questo problema una soluzione sarebbe stata rinchiudere in una stanza tutti coloro che ne sapevano qualcosa e lasciarli discutere tra loro ma ciò si è rivelato inattuabile e, presumo, ci sarebbero stati dei feriti (del resto già in famiglia si litigava su un nome o su un altro, una esilarante discussione tipo – fra le altre – a cui ho assistito fra femine e om: «ce vustu savei tu che la tô famea di chê banda a no veva nue», «e alora dì tu, no? Che tu sâs dut! Dì alc, no sta criticâ dome!» e vie indevant cussì par un toc). Una seconda soluzione sarebbero stati i nomi adesivi così ognuno se li attaccava dove voleva (sto scherzando ovviamente, però l’idea era simpatica);

3. **il carattere di stampa non comprensibile** – questo è derivato dal fatto che volevamo una scrittura che appagasse l’occhio. In questo caso me ne addosso la responsabilità, perché ho una vera e propria mania per gli abbellimenti e l’estetica degli scritti, questa volta ho “toppato” ma se ci sarà un’altra occasione me ne ricorderò. Tra l’altro, non ho riflettuto sul fatto che i pannelli, appesi, sarebbero stati più difficili da leggere;
4. **perché in friulano standart e latino** – perché ovviamente il contributo è stato chiesto alla Provincia di Udine ed è sembrato doveroso scriverlo in friulano standard, sacrificando la nostra variante per una volta; per il titolo in latino invece è un’altra mia fissazione, trovo che il latino, come nostra lingua madre, dovrebbe essere tenuto più in considerazione e molto più studiato a scuola come lingua colta;
5. da tutto ciò mi consolo con il pensiero che solo sbagliando si impara («errare humanum est», solo «perseverare est diabolicum»).

Ma voglio anche dire **GRAZIE, GRAZIE, GRAZIE**, a tutti gli altri, a tutti quelli che con gentilezza hanno chiesto se ne potevano avere una copia, che hanno criticato con cognizione di causa, che hanno fatto i complimenti. Inutile dire che siamo rimasti oltremodo stupiti e felici della reazione di Cleulis. E, ultimi ma non ultimi: **GRAZIE, GRAZIE, GRAZIE** a don Tarcisio che ha creduto nel progetto. **GRAZIE, GRAZIE, GRAZIE** alla Provincia di Udine che ha stimato il nostro un lavoro pregevole che meritava (tra tanti altri presentati da tutti i paesi della provincia) di essere finanziato, senza il loro supporto non saremmo neanche andati in stampa ma tutto sarebbe rimasto «poiât ta mê stuâ».

Sara Maieron